

ADDIO « VECCHIO MUSEO »

Nel momento in cui il Museo Civico di Storia Naturale abbandona il Castello per andare in provvisorio "esilio" e lasciar posto all'istituendo Museo delle Armi, viene, quasi spontaneamente, di tornare col pensiero al tempo trascorso fra le vetuste quanto spesse mura del maniero.

Un ritornare al tempo passato non per farne la storia, ormai troppe volte scritta, ma per cercare di esaminare serenamente quanto non è stato possibile fare ed individuare i motivi per meglio fissare un programma che renda più valida ed efficace l'opera del naturalismo bresciano, senza cadere in quelli che possiamo definire "errori di gioventù".

Innanzi tutto va ricordato che il Museo "Ragazzoni" diventando "Civico" non era riuscito a svestirsi completamente da quei paramenti ottocenteschi che l'avevano reso, direi quasi, opprimente nella detritica esposizione delle rocce e troppo arido nella monotona teoria degli animali allineati e raggruppati in successione sistematica.

Un Museo siffatto era nato solo per soddisfare l'esigenza, o meglio la curiosità, del visitatore occasionale che, sospinto in Castello da una bella giornata di sole, era attratto soprattutto dal colore delle livree o dalla mutevolezza delle forme negli animali, più che non da un intrinseco discorso della loro esposizione. Seppure il visitatore non abbia mai reclamato — tranne poche eccezioni — l'accennato discorso ed abbia sempre preso come valido quanto gli venne mostrato, rimaneva tuttavia, per il naturalista, un grande senso di vuoto dovuto soprattutto alle mancate correlazioni di quanto esposto con l'ambiente naturale: per esempio l'elementare rapporto intercorrente fra l'esemplare fossile e la roccia che, gelosamente, l'ha custodito; oppure, l'accostamento di animali che vivono in un medesimo habitat siano essi rettili, uccelli o mammiferi.

Ma cerchiamo di rivedere insieme e con ordine il Museo.

Nella sala di Geologia, le serie esposte, sia litologiche, stratigrafiche che mineralogiche, pur conservando intatto il loro valore storico — sono le raccolte del Ragazzoni, del Cacciamali e di altri studiosi locali — non avevano, per contro, mai avuto alcun valore didattico. Infatti erano costituite da numerosi, quanto esigui, frammenti litici densamente ammassati — sia pure con successione logica — tanto da disturbarvi vicendevolmente. Una tale esposizione impediva al visitatore, anche esperto, di fissare la propria attenzione su di un pezzo in quanto veniva distolto dalla presenza di altri ed altri ancora lì immediati.



Sala di Zoologia nel « vecchio Museo » in Castello.

Le serie di Paleontologia, se di serie possiamo parlare, apparivano sistemate cronostatigraficamente alcune, mentre altre in successione sistematica senza, però, alcun riferimento o richiamo evolutivo; per cui non si vedeva, neppure lontanamente, una continuità zoologica fra le forme antiche e quelle attuali. I fossili apparivano di conseguenza come elementi a sé stanti, quasi curiosità di forme viventi che furono, senza nessuna parentela con quelle che sono.

Nella sala di Zoologia, come già accennato, gli esemplari erano riuniti seguendo un criterio puramente sistematico — mi riferisco particolarmente agli uccelli — in cui le caratteristiche dei singoli si fondevano con quelle di tutti gli altri appartenenti ad un medesimo gruppo. Il visitatore, di conseguenza, non riusciva né a differenziare chiaramente i grandi gruppi sistematici, né ad apprezzare le reali affinità esistenti entro ciascun gruppo. Non si pensi che abbia particolari rancori verso la sistematica; ma, essendo questa una scienza artificiosa che deve servire al naturalista per differenziare, catalogare e riconoscere le entità, ritengo debba essere relegata nei laboratori e solamente accennata nell'esposizione. Mi si obietterà che un cacciatore per esempio — e la nostra provincia purtroppo ne annovera un numero da record — avrà più immediata la possibilità d'identificare la straziata preda, solo se in una vetrina

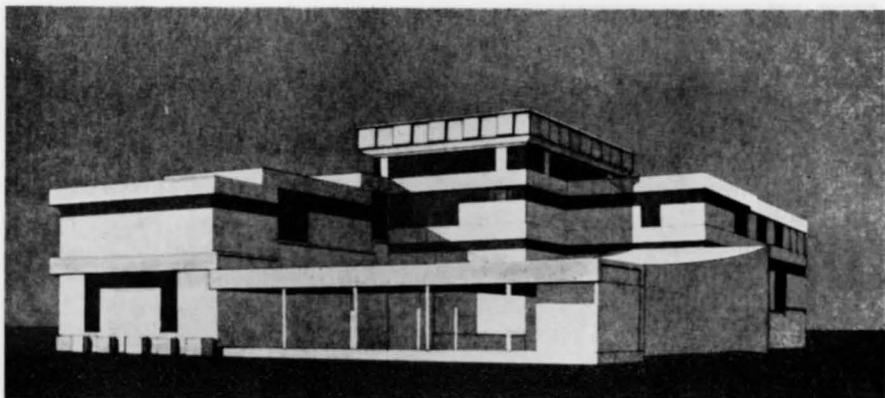
potrà vedere riunite entità congeneri o sistematicamente prossime. Permettetemi di dire che quel cacciatore, se è uno "sportivo" intelligente, potrà determinare l'esemplare catturato consultando uno dei tanti volumetti che oggi anche l'editoria italiana ci propone a modico prezzo. Inoltre vorrei aggiungere che, se il Museo è fatto anche per il cacciatore, è fatto soprattutto per quelli che — grazie a lui — fra qualche tempo non potranno vedere e conoscere gli animali delle nostre contrade se non guardando quelli "impagliati". In tal caso, mi pare ovvio suggerire che il miglior modo per ampliare le conoscenze del visitatore sia quello di adottare una esposizione di tipo ecologico in cui, appunto, compaiano i rapporti intercorrenti fra i grandi regni della natura: l'interdipendenza, cioè, fra le specie animali ed i rapporti di queste con l'ambiente vegetale e, direttamente o tramite questo, con il suolo.

A questo riguardo devo dire che un passo avanti in tale senso fu fatto anche nel "vecchio Museo": una vetrina a grandi luci ospitava un'aquila, un gruppo di marmotte, lepri variabili, galli forcelli e pernici bianche: tutti animali appartenenti ad un unico ambiente, l'ambiente alpino. Il fondale della vetrina era costituito da un pannello che ne riproduceva l'aspetto vegetale. Risultato?... era la vetrina più guardata di tutto il Museo, davanti alla quale sia il visitatore occasionale che quello interessato si fermavano più a lungo perché era viva... mentre di là v'erano solo animali imbalsamati.

La sala di Preistoria, che prendeva spunto da quell'immenso e ricco patrimonio culturale qual è l'insieme delle incisioni rupestri di Valcamonica, appariva, proprio per questo, troppo slegata da tutto il resto del Museo. L'Uomo, rappresentato quasi come l'inventore di se stesso, veniva schematizzato, con le sue manifestazioni, in un contesto troppo storico e l'esposizione dei suoi manufatti assumeva l'aspetto di una rassegna archeologica.

Certo che l'argomento non è facile da trattare ma come fra la paleontologia e la zoologia si rende necessario un "trait d'union", così, andrebbe ricercato e realizzato un discorso che abbia a collegare l'Uomo pleistocenico, attraverso il suo phylum evolutivo, alle forme più antiche ed ancora, grazie alle conoscenze paleoecologiche acquisite, risalire all'ambiente che lo ha circondato durante il quaternario antico che, come sappiamo, è stato caratterizzato dal susseguirsi delle glaciazioni. Fenomeni questi che hanno determinato dei notevoli mutamenti anche nelle faune a lui contemporanee.

Con la visita a quest'ultima sala, termina anche l'analisi dell'esposizione; ma non dobbiamo dimenticare che il Museo non finiva lì. Dietro una porta scorrevole vi erano la biblioteca, i laboratori ed i depositi: in altre parole vi erano quegli ambienti di studio che ora rivedremo nei loro tratti essenziali.



Vista prospettica Est-Nord-Est della sede del « nuovo Museo » (prog. Piovanelli-Serino)

Inconfondibile per le esalazioni ed i caratteristici odori che emanava durante le esercitazioni che, di tanto in tanto, vi si tenevano era il laboratorio di Chimica; a proposito del quale, se è concesso ai naturalisti di esprimere la loro opinione — che in questo momento faccio mia — bisogna dire che l'iniziativa, seppure valida sul piano della didattica scolastica, costituì un'esperienza negativa per quanto riguarda la ricerca naturalistica. Infatti la chimica — materia di per sé puramente tecnica — poco ha a che fare con le numerose branche dello scibile naturale anche se appare fondamentale quale complemento a determinate ricerche, siano esse geologiche, zoologiche che botaniche. Di conseguenza un laboratorio di chimica concepito come lo era nel "vecchio Museo" non rispondeva alle necessità né del Museo stesso né a quelle dei ricercatori che ad esso facevano capo. Cosa auspicata, invece, l'istituzione di reagentari distinti e specializzati per ogni singolo laboratorio.

Affiancato al laboratorio di Chimica era quello di Petrografia, ove al geologo veniva messa a disposizione, oltre ai calcimetri ed al levigatore di Appiani, una completa attrezzatura per eseguire sezioni sottili. Attrezzatura costituita da una "affettatrice" a disco diamantato e da una levigatrice a piatto rotante; un buon microscopio polarizzatore permetteva, inoltre, l'esame delle sezioni approntate.

Questo laboratorio fu particolarmente utilizzato da studenti universitari del ramo per compiere lavori riguardanti il nostro territorio ed inerenti allo svolgimento di tesi di laurea. Ma non solo, anche ricercatori e naturalisti locali ne hanno avuto bisogno per l'identificazione e definizione di particolari stratificazioni geologiche, oggetto delle loro indagini.

Per quanto concerne l'organizzazione di questo settore, nel "nuovo Museo", sarebbe augurabile che il laboratorio di Petrografia fosse affiancato ad un laboratorio di Geologia e non a quello di Chimica che, per i motivi accennati, appare un soprappiù non indispensabile ai fini della ricerca naturalistica.

Il laboratorio di Paleontologia, seppure modestamente attrezzato, ha dato apprezzabili risultati per l'impegno con il quale vi sono stati svolti lavori — in seguito pubblicati anche a cura del Museo — riguardanti particolarmente l'osteologia dei mammiferi fossili quaternari. Studi questi che rappresentano il punto di partenza per una investigazione sistematica ed organica, in tal senso, della nostra provincia e che s'inseriscono nel ben più vasto contesto dell'ambiente subalpino e padano.

Il laboratorio di Zoologia, che riuniva in un unico locale sia quello per gli animali inferiori (Entomologia e Malacologia) e sia quello per gli animali superiori (Erpetologia, Ornitologia e Mammologia), era senza alcun dubbio l'ambiente più frequentato. Infatti, oltre ai naturalisti interessati ad una delle branche summenzionate, numerosi furono i neofiti che, per approfondire le loro conoscenze circa le varie forme di vita o, semplicemente, per pura curiosità ebbero occasione di frequentarlo.

In questo laboratorio si curavano particolarmente gli studi entomologici e malacologici, sia dal punto di vista della sistematica che della distribuzione geografica delle entità e, recentemente, anche da quello biologico ed ecologico.

Per quanto riguarda i vertebrati, si approntavano preparati osteologici di entità attuali, sia rettili, uccelli che mammiferi (particolarmente micro), indispensabili quale materiale di confronto per gli studi, dianzi accennati, sulle forme fossili quaternarie. Ultimamente avevano preso avvio le ricerche riguardanti la distribuzione dei rettili nel nostro territorio, per le quali già compaiono i primi risultati nelle pagine di questo Annuario.

Seppure le ricerche si svolgessero regolarmente e con buon profitto, sentita e lamentata era la mancanza del laboratorio di Botanica. Ciò fu dovuto, soprattutto, alla mancanza di spazio vitale; la stessa mancanza di spazio che, come accennato, obbligava alla convivenza il laboratorio "invertebrati" con quello "vertebrati" ed ancora, la saletta delle riunioni con la biblioteca... che fungeva anche da direzione.

Visto che alla biblioteca abbiamo fatto riferimento, continuamone il discorso: in essa vi troviamo una discreta dotazione di base per lo più costituita da opere a carattere generale — anche molto recenti — acquistate nell'arco degli ultimi dieci anni. Per contro, mancano quasi completamente lavori specializzati: Memorie ed Atti di Società naturalistiche, di Istituti universitari ecc. che sarebbero indispensabili per lo studio.

Chiunque abbia avuto occasione, o necessità, d'impostare una ricerca potrà ben rendersi conto di quanto sia importante il poter avere sotto-mano, in qualsiasi momento, i precedenti bibliografici riguardanti l'argomento della ricerca stessa e che, a volte, assommano a decine e decine di lavori dispersi in altrettanti periodici e miscellanee. Per la verità gran parte di queste pubblicazioni a Brescia esistono: depositate presso la Civica Biblioteca Queriniana, costituiscono il "Fondo Periodici Ateneo". Questo fondo però, incompletamente ordinato, è difficilmente sfruttabile anche perché se ne è permessa la consultazione — nell'ambito della "Queriniana" — il prestito è consentito ai soli Membri del depositante Ateneo. Detto ciò, ci si potrà anche render conto di come appaia difficile — direi quasi assurda — la situazione in cui viene a trovarsi il naturalista ricercatore bresciano... non Socio dell'Ateneo.

Con queste considerazioni termina anche la panoramica sull'organizzazione delle sezioni di studio nel "vecchio Museo"; ma, prima di concludere definitivamente, vorrei accennare, o meglio ricordare che in Museo si svolgeva un servizio gratuito di consulenza naturalistica: non poche, infatti, furono le persone che vi si rivolsero — anche indirizzatevi dall'Ufficio d'Igiene e Sanità e dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale — portando serpi o insetti per sapere se fossero velenosi o potessero arrecare danno alle persone od alle cose. Inoltre, il pomeriggio di ogni giovedì era dedicato ai ragazzi della "Scuola dell'obbligo" che, dovendo svolgere ricerche individuali o collettive — per "Osservazioni scientifiche" — venivano in Museo per meglio documentarsi.

Ma la cosa più importante e che deve polarizzare la nostra attenzione, è certamente l'attività di ricerca e di studio che, negli ultimi anni, è andata gradatamente aumentando. Tale attività la si deve soprattutto ai naturalisti bresciani — riuniti in "Centro Studi Naturalistici" — che nel Museo hanno trovato l'unica sede ideale per le loro riunioni, per stimolare e programmare comuni azioni atte a rendere più efficace l'indagine naturalistica — come testimonia la pubblicazione di questo annuario — e, conseguentemente, più proficuo lo studio dell'ambiente naturale bresciano che appare così multiforme ed ancora tutto da scoprire.

Ora — in attesa che i Tecnici diano il via alla costruzione della nuova sede — nella pace dell'antico monastero di S. Giulia che ci ospita, si sta elaborando quanto qui considerato ed esaminato nei suoi tratti principali. Si sta studiando una più razionale e logica distribuzione delle attrezzature per ogni singolo laboratorio mentre, per la parte espositiva, si sta cercando di realizzare quel discorso unitario auspicato fin dalle prime righe di questa nota, che farà del Museo il "nuovo Museo" e ciò indipendentemente dalle sue strutture esterne che, solo per felice combinazione, saranno anch'esse nuove.

FRANCO BLESIO